

Ricerca sul fagiolo resistente il Consorzio andrà avanti



Tirate le somme del primo anno di studi scientifici dell'università di Udine. Ora servono nuovi fondi ma i coltivatori credono nell'agricoltura sostenibile

Investire nella ricerca in agricoltura per sviluppare varietà resistenti alle infezioni, che si parli di fagioli o che si parli di viti, significa sostenere un modello di piccola agricoltura che richiede meno chimica, che rispetta il territorio, che lo rende attraente anche ai fini del turismo. E il Consorzio del fagiolo di Lamon Igp intende battere ogni strada per portare avanti anche nei prossimi anni il progetto scientifico Falares, che lo vede impegnato a fianco dell'università di Udine per selezionare ceppi di piante più resistenti alle malattie.

È questo il messaggio lanciato ieri al centro Amo di Lamon, dove enti, coltivatori, ricercatori universitari hanno tirato le somme del primo round di studio scientifico, finanziato con 258 mila euro di fondi europei arrivati sull'altopiano grazie al Gal.

Tutto è iniziato dopo l'annata 2012, definita «catastfica» dalla presidente del consorzio, Tiziana Penco: in mano ai coltivatori non rimasero altro che trenta chili di semente.

Avrebbe gettato la spugna chiunque, ma non la gente di Lamon. Che nel 2013 organizzò un convegno per cercare di capire cosa fare. Decidendo di puntare non sugli antiparassitari e sui trattamenti, ma sull'osservazione attenta, scientifica, delle coltivazioni per individuare i ceppi più resistenti.

Un progetto arrivato in porto nel 2018 grazie ai fondi europei, al cofinanziamento regionale e all'impegno del Gal, ieri rappresentato a Lamon dal direttore Aguanno.

Il progetto Falares, così, ha potuto schierare per il suo primo anno una consistente pattuglia dell'università di Udine: quattro ricercatori, due assegnisti, un tecnico. Il consorzio, ha ricordato Penco, ha messo in campo l'esperienza ventennale del suo consulente Giuseppe Crocetta. «E cinque aziende storiche, alle quali se ne sono aggiunte poi altre 14», ha ricordato Penco, «hanno messo a disposizione i loro campi per la ricerca».

Un impegno che ha portato a raccogliere ed analizzare un gran numero di dati agronomici, illustrati nel dettaglio durante il convegno di ieri mattina. Ma soprattutto ha fatto maturare una convinzione: il progetto Falares deve venir completato ed esteso anche ai prossimi anni e vanno cercati e trovati i fondi necessari.

«Sono fiduciosa, l'assessore regionale Pan alla festa del fagiolo ci ha assicurato che non ci avrebbe abbandonati», ha detto la presidente Penco. E il consigliere regionale Franco Gidoni, portando i saluti anche di Pan, ha rassicurato: «Dopo il disastro del 2012 va dato atto ai lamonesi di non aver mollato. È stata una grande lezione quella di aver fatto nascere un progetto di innovazione da quella esperienza. La prossima Pac sarà all'insegna della sofferenza, ci saranno dei tagli, ma l'innovazione verrà comunque tenuta in considerazione».

D'altra parte, ha raccontato il coltivatore trichianese Carlo Murer, che ha coinvolto il Consorzio nell'esperienza di collaborazione con la Fao, il modello di piccola agricoltura sostenibile è quello che al momento sfama la maggior parte della popolazione mondiale.

E Lamon ci crede, tanto che proprio ieri – ha annunciato Penco – il consorzio ha firmato l'adesione all'iniziativa Mountain partnership, sostenuta proprio dall'agenzia agricola delle Nazioni unite.